

Non mancano le proposte di modifica: prevedere un cane al guinzaglio per volta, limitare l'ingresso alla taglia media (fino a 25 chili), introdurre sanzioni per i padroni maleducati.

A loro volta, i sindacati «sono favorevoli a far viaggiare gli animali, ma i dipendenti devono

risolvere in caso di emergenza. Il ministero degli Interni dà infatti il via libera al progetto della Regione di istituire una centrale unica dell'emergenza con il numero 112. Lo fa durante la riunione romana di ieri tra l'assessore regionale alla Protezione civile, Paolo Panontin, e

Sini, perché la centrale sarà attivata proprio nella sede regionale di Palmanova dove confluiranno tutte le chiamate dei cittadini che poi gli operatori, localizzata la fonte, smisteranno all'emergenza sanitaria, ai vigili del fuoco, ai carabinieri o alla polizia in base al tipo di

in del Friuli Venezia Giulia».

A metà settembre ci sarà un nuovo incontro per mettere a punto un disciplinare tecnico-operativo cui seguirà la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa. Se tutte le caselle andranno al loro posto, in particolare per quanto riguarda l'ade-

pronta ad attivare il servizio già nei primi mesi del 2016. Il progetto del Friuli Venezia Giulia è partito nel 2014. In sede di variazioni di bilancio, nei giorni scorsi, sono state inoltre stanziare le risorse necessarie per realizzare la centrale unica dell'emergenza.

attaccare gli autisti, che hanno molti oneri. Servono controllori e se ne vedono pochi. Facciamo una prova e poi mettiamo a punto la legge». Invito che il presidente della commissione, Franco Rotelli, raccoglie: «Riparlami fra qualche mese».

DISPOSIZIONE RISERVATA

Sfuma la sanatoria per gli operatori sociali

Rinviata a settembre la proposta di riordino delle figure professionali portata in aula da Telesca



Maria Sandra Telesca

► TRIESTE

Fa discutere il destino degli educatori del sistema socio-assistenziale e socio-sanitario: 1.800 operatori, che lavorano in residenze polifunzionali, comunità, case di riposo e coop sociali, senza aver mai conseguito un titolo formale da "educatore". Persone con esperienza, spesso diplomate o laureate in ambiti attinenti, ma che non hanno ottenuto la laurea da educatore professionale, attraverso un percorso triennale a numero chiuso, attivo dal 2002 all'ateneo di Udine e un tempo anche a Trie-

ste, da cui sono usciti finora 400 addetti. Si parla da anni di regolarizzare le differenti posizioni, ma il tema è spinoso, perché tocca il destino di 1.800 lavoratori.

Nel corso della manovra di assestamento, l'assessore alla Salute Telesca ha cercato di ottenere una sorta di sanatoria. Con essa, si sarebbe dato vita alla figura di "educatore sociale", ruolo riconosciuto agli attivi nel settore da almeno 5 anni, se dotati di una qualsiasi laurea, fosse anche quella di storico o geologo. I non laureati sarebbero invece stati trasformati in "animatori

sociali". Apriti cielo. L'Associazione nazionale educatori professionali ha scritto una lettera alla giunta, ricordando che la creazione di nuove figure professionali spetta allo Stato e che una simile decisione sarebbe stata incostituzionale.

Educatore professionale contro educatore sociale, insomma. Il primo già esistente, il secondo da creare. E a questo sarebbe servito l'emendamento, stralciato tuttavia su richiesta del centrodestra e del M5s. Telesca ha inizialmente rifiutato la proposta delle opposizioni ed è stata Serracchiani a tagliare la

testa al toro, accogliendo il rinvio della discussione. Come sia stata presa la decisione dietro le quinte, non è dato a sapere.

Se ne riparerà a settembre, in commissione. Il presidente di Anep Fvg, Roberta Colavito, dichiara: «Abbiamo apprezzato la decisione di Serracchiani e così anche il comportamento delle opposizioni, che hanno voluto vederci chiaro. Telesca è stata mal consigliata e tutta quella fretta lascia pensare. La riqualificazione dei 1.800 deve avvenire con un iter universitario, con esami integrativi, pensato per chi sia già in possesso di lauree

attinenti all'ambito educativo. Non ci può essere parificazione senza formazione accademica. L'Università di Udine si è già detta disponibile. Così risolveremo la situazione attuale, ma in futuro l'accreditamento dovrà essere dato solo agli operatori professionali laureati».

Telesca apre al confronto: «Non c'è stato alcun blitz, ma solo la volontà di risolvere un problema che si trascina da 15 anni: chiarire le posizioni lavorative serve a stabilire i criteri cui devono rispondere le strutture che ricevono finanziamenti regionali. Oggi ci sono figure dai confini labili, che svolgono funzioni identiche. Ascolterò l'Anep e auspico un ragionamento d'insieme con le università: serve un solo percorso formativo per non creare altra confusione».

(d.d.)